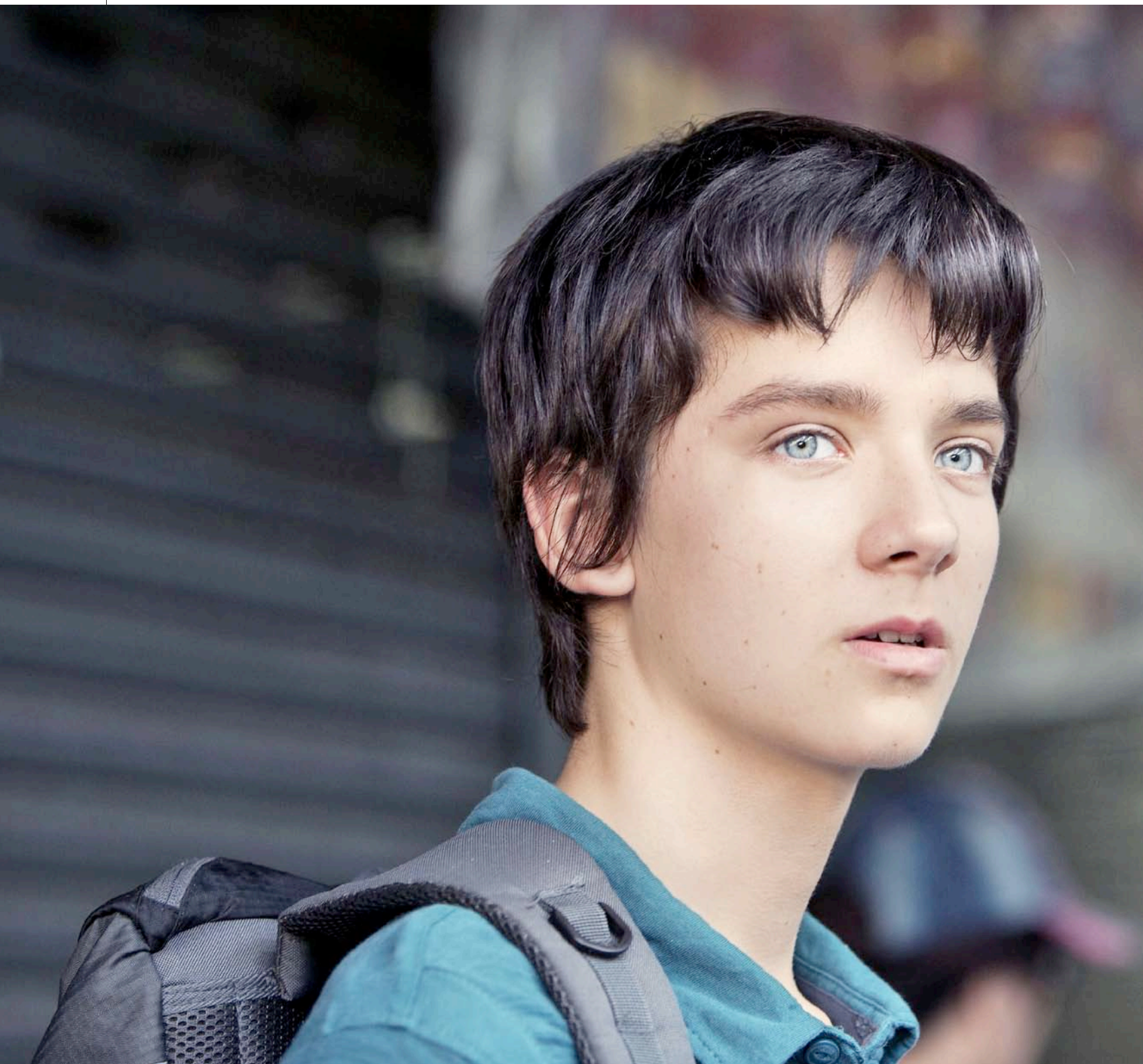


Se tuo figlio è genio. E ha bisogno

Deficit di attenzione, iperattività, difficoltà di apprendimento. Ci sono bambini così intelligenti la loro autostima e condannandoli ai margini della società. Impariamo, invece, a riconoscere le



“strano”, forse è solo un di aiuto per esprimersi

che fanno fatica a integrarsi in mezzo ai coetanei. Che, crudeli, li prendono in giro o li escludono. Distruggendo loro potenzialità. E battiamoci perché ai piccoli “plusdotati” venga data la giusta assistenza a scuola

di Antonella Fiori

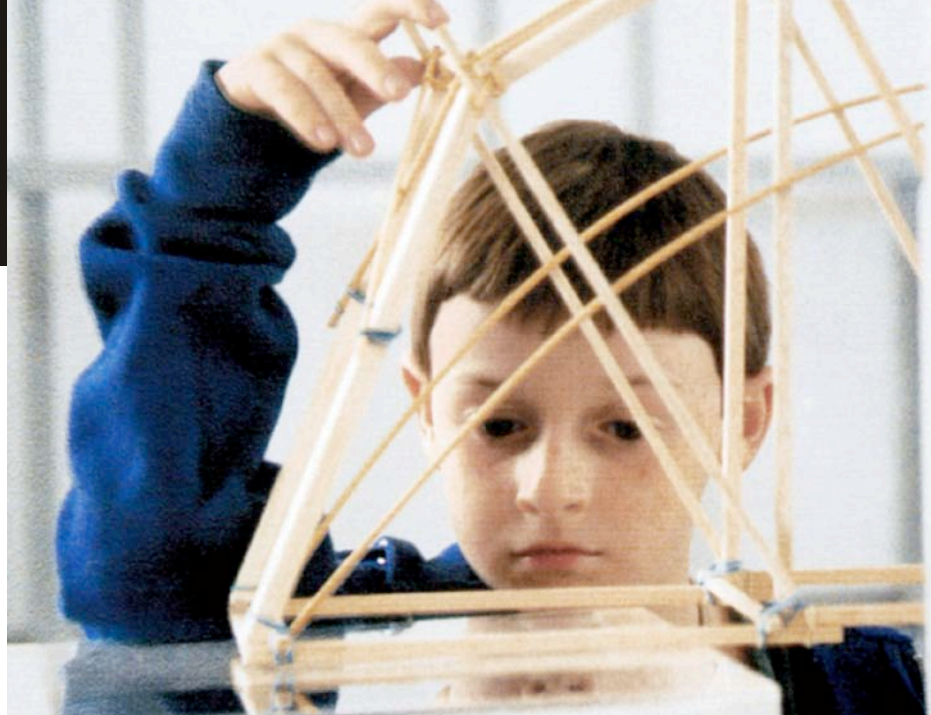
IL RAGAZZINO CHE AMAVA SOLO LA MATEMATICA

A sinistra, Asa Butterfield, 17 anni, è Nathan, un ragazzino chiuso, incapace di riconoscere l'affetto, perfino della madre, e che si trova a suo agio solo con i numeri. Solo un professore speciale riconoscerà il suo genio e lo candiderà alle Olimpiadi di matematica di Taiwan. E sarà proprio durante questo viaggio in Asia che Nathan scoprirà cos'è l'amore, grazie alla graziosa Zhang Mei. Il film, diretto da Morgan Matthews, è stato presentato al Festival di Toronto ed è inserito nella sezione *Alice nella città* del Festival di Roma che si terrà dal 16 al 25 ottobre.

A volte si sorride, a volte si resta senza fiato. A volte si ride, a volte si urla. A volte lo sguardo è pieno di meraviglia, a volte si è agghiacciati. A volte si è orgogliosi. A volte il percorso è così snervante che non si può fare altro che piangere». Parola di mamma. La mamma di un bambino speciale che ti dice: «Essere genitore di un bambino dotato è un po' come vivere sulle montagne russe». Capita che tuo figlio a scuola si annoi. Capita che qualcuno ti faccia notare che «fa casino». Capita che finisca prima le verifiche e che un insegnante ti dica: «Signora suo figlio è pigro, si interessa solo a una materia» o, peggio, «è cattivo: ma che cosa c'è che non va a casa vostra?». Di solito a casa non c'è niente che non va. Piuttosto, c'è qualcosa che marcia in modo diverso proprio nel bambino. Non c'è niente di meno ma semmai “di più”. Una peculiarità di origine genetica che lo rende “gifted”, portatore di un dono, parte di quel 5 per cento di popolazione scolastica “plusdotata”. Un bambino che a quattro anni legge, memorizza poesie e concetti con grande facilità. Che anche se ha una grafia illeggibile è capace di disegnare benissimo, soprattutto fumetti. E lo fa proprio perché è il suo modo per mantenere l'attenzione sempre viva, dato che, grazie a un alto potenziale cognitivo, è multitasking, capace di fare più cose contemporaneamente. Bambini con grande capacità astrattiva ma che, proprio per questo, spesso incontrano grandi frustrazioni. «Mentre i suoi coetanei al massimo facevano una macchinina, mio figlio a quattro anni immaginava una costruzione con i Lego simile alle piramidi», racconta la mamma di un bimbo gifted. «Il problema è che non avendo ancora le abilità manuali necessarie non riusciva a realizzarla e questo lo faceva sentire un incapace». Bambini, insomma, con un enorme talento creativo. Peccato che spesso questo potenziale si disperda, che questo dono non sia riconosciuto.

Così svegli da essere considerati stupidi

Un fenomeno ancora sommerso in Italia, che però sta venendo finalmente a galla oggi grazie all'associazione Step-Net Onlus: una rete di famiglie, esperti della scuola e della salute, che ha come obiettivo primario il benessere di questi ragazzi spesso vittime di diagnosi sbagliate. Per alcuni si parla di Adhd (Attention Deficit Hyperactivity Disorder o, in italiano, sindrome da iperattività) ►



IL MIO PICCOLO GENIO (1991)

Sopra, Adam Hann-Byrd, oggi 32, è Fred, bambino prodigio di 7 anni incapace di relazionarsi con i suoi coetanei. La madre, Jodie Foster (che del film è anche regista), lo iscrive a una scuola per ragazzini dotati e lì il piccolo riesce a stringere il suo primo rapporto grazie a una psicologa.

e deficit di attenzione) per altri di Dsa, cioè Disturbo specifico di apprendimento, fino allo spettro autistico. Risultato: molti finiscono per perdere l'autostima e rimanere isolati rispetto ai compagni. La domanda è ovvia: cosa si può fare sin dai banchi di scuola per far germogliare le potenzialità di questi ragazzi? Non parliamo di geni, ma di come è possibile coltivare un talento che spesso è nascosto e viene scambiato per altro.

Una didattica fatta su misura

Vedi il caso di Filippo, 6 anni, che riusciva a concepire il design di un vestito o di una scarpa grazie a un precoce e sviluppatissimo senso artistico. Ma amava anche il rosa e i colori tenui, così veniva etichettato come "femminuccia". «È fondamentale far didattica in classe in modo diverso, utilizzando tecniche specifiche dedicate a bambini spesso molto sensibili che altrimenti vengono messi da parte», dice Roberta Renati, psicoterapeuta e direttrice del Centro Phronesis della Fondazione Eris, tra i partecipanti del convegno internazionale *Plusdotazione e talento: un investimento per il futuro* che si è svolto a Vicenza su promozione dall'associazione Step-Net. «Infatti, se i gifted non riescono a sviluppare i loro doni nell'interesse di tutta la società rischiano l'emarginazione e la devianza».

L'Europa "riconosce" i geni. E l'Italia?

Al convegno si è discusso anche della proposta di legge che l'on. Daniela Sbröllini, vicepresidente della Commissione affari sociali della Camera dei deputati, sta portando avanti per ottenere il riconoscimento della plusdotazione nel nostro Paese. L'Italia, peraltro, non ha ancora recepito una raccomandazione europea, la 1248 del 1994, che predispone l'adeguamento della didattica a questo tipo di problemi. «Una legge nata dal bisogno dei genitori e dei loro figli e dal diritto costituzionale di sostenere l'individuo con le sue peculiarità, per permetterne

la piena espressione», dice Lara Milan, referente internazionale di Step-Net. Maria Assunta Zanetti, direttrice di Lab Talento, unico laboratorio italiano all'Università di Pavia che si occupa di plusdotazione e dove (come a Phronesis) è possibile effettuare un test di valutazione delle potenzialità del bambino, spiega: «Bisogna formare un personale adeguato. I nostri corsi di laurea di Psicologia non prevedono nemmeno un esame relativo alla plusdotazione». In realtà, non esistono neanche corsi di laurea per formare "specialist" che, invece, nella scuola anglosassone sono incaricati di individuare il talento di bambini che in classe spesso sono visti in modo strano, mentre non vogliono sentirsi migliori degli altri, ma solo accettati. Lo spiega bene Roya Klingner, fondatrice del Bavarian center for gifted and talented children: «Non parliamo di bambini più o meno bravi, ma di bambini differenti. Io ero una bambina dotata. Vivevo in Iran, dove all'inizio sono stata supportata, ma poi, dopo la rivoluzione islamica del 1979, anche nella mia scuola statale è iniziato il disastro».

La paura del bullismo

Gli esperti concordano: i bambini plusdotati molto spesso non mostrano le proprie capacità per paura di essere

isolati o presi in giro. Accade soprattutto alle bambine che tendono ad adattarsi al contesto e nascondere i veri interessi e il potenziale. «Abbiamo avviato contatti con tutte le associazioni mondiali per instaurare rapporti di collaborazione e confrontarci sulle diverse esperienze e competenze maturate», dice Lara Milan. «E abbiamo ottenuto molta più attenzione all'estero rispetto all'Italia, il nostro Paese, dove, comunque, ci stiamo battendo perché il mondo dell'industria, dell'università, delle istituzioni collaborino al riconoscimento della plusdotazione».

L'Afghanistan è più avanti di noi

Difficile? Persino in Turchia e in Afghanistan i gifted sono valorizzati. E in microcosmi come la base militare americana di Vicenza i talenti vengono coltivati con programmi, materiali e docenti grazie a personalità come il colonnello Robert L. Menist Jr., ex gifted. Il creatore del progetto Italiani di frontiera, inchiesta multimediale sul talento italiano, Roberto Bonzio, che ha condotto l'evento di Vicenza, non ha dubbi: «Oggi più che mai la scuola deve riconoscere e valorizzare i ragazzi dotati, ma eccentrici e fuori dagli schemi che, se trascurati, potrebbero diventare disadattati. Perché saranno loro a immaginare il nostro futuro». ■